

IU

9950

C568

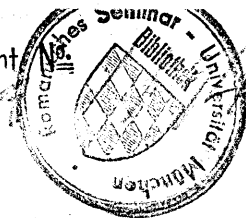
L77

-1

11 9950 6568

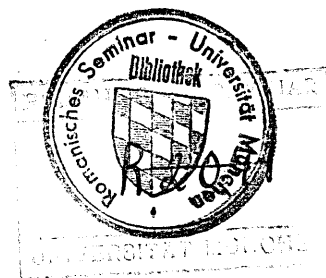
Invent.

ALBERTO LISONI



XII

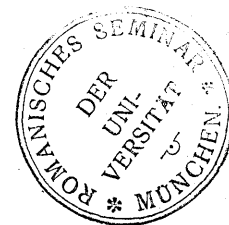
380



XII

380

UN FAMOSO COMMEDIOGRAFO DIMENTICATO
(G. A. CICOGNINI)



I.

LA VITA



Invent. Nr. 1794



PARMA

TIP. FERRARI E PELLEGRINI

1896.

agosto '96.

AL COMMENDATORE

GIOVANNI MARIOTTI

SINDACO DI PARMA

CON L' OSSEQUIO DEL CITTADINO

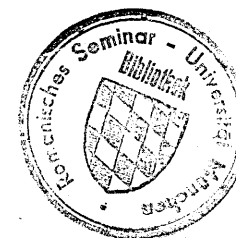
CON L' AFFETTO DELL' AMICO.

UN FAMOSO COMMEDIOGRAFO DIMENTICATO

(GIACINTO ANDREA CICOGNINI)

I

LA VITA.



1. — Pochissimo, quasi nulla conosciamo della vita del fiorentino Giacinto Andrea Cicognini: per quante ricerche abbiamo fatto, siamo arrivati a ben meschine conclusioni: — conclusioni tanto più misere, se si consideri la fama immensa che il Nostro godè a' tempi suoi. Nelle dedicatorie degli editori de' suoi drammi noi troviamo elogi sperticati, apprezzamenti entusiastici, testimonianze di una nomea universale e incontrastata: ma in nessuna di esse si fa menzione della sua vita, de' suoi casi, delle sue avventure.

Il Klein, nella sua voluminosa quanto farraginosa *Storia del dramma* (1), è l'unico che abbia tentato una specie di studio sul Cicognini: ma, benchè le intenzioni siano buone e le ricerche abbastanza lodevoli, egli cade spesso in errori addirittura enormi. Sta benissimo che egli dica come nulla si trovi del Nostro in Giovambattista Clemente Nelli (2): nulla io pure vi ho rinvenuto; ma non so in verità con che occhi od occhiali abbia consultata la *Istoria degli scrittori fiorentini* di Giulio Negri, per concludere che « parla a lungo sul padre del Cicognini, Jacopo... ma neppure una parola sul figlio Giacinto Andrea, di gran lunga più importante per il teatro. » (3)

(1) J. L. KLEIN. — *Geschichte des Drama's*. — V. *Das italienische Drama*. Zweiter Band. — Egli parla del Cicognini da pag. 665 a pag. 719.

(2) *Saggio di storia letteraria fiorentina del secolo XVII*. Lucca, 1759.

(3) Op. cit. — pag. 666.

Vediamo noi che cosa il Negri dice (1) di Jacopo e di Giacinto.

Jacopo Cicognini da Castrocaro nacque il 27 marzo 1577. Fu accademico degli *Umoristi* e degli *Intronati*, e, come tale, assunse il nome di *Confidente*. Si laureò in leggi a Pisa nel 1600; e, con diploma del doge Marino Grimani, il dì 6 Agosto 1602, fu riconosciuto « legittimo discendente dell'antichissima e nobilissima famiglia Cicogna delle più nobili di Venezia, che in Pasquale Cicogna coronò due secoli sono col reale diadema di San Marco il suo nobilissimo sangue. » Il documento è pubblicato integralmente dal Negri (2), ma noi non crediamo di nessuna utilità il riferirne qui il testo, avendone già detto il contenuto.

La famiglia Cicognini, continua il Negri, nel fuggire da Venezia, piantossi a Castrocaro, e vi si mantenne, quantunque poi diramata in Firenze e Prato, dove si illustrò il canonico Francesco, fondatore del celebre collegio.

Il documento veneto prima passò a Francesco, figlio di Jacopo, poi a Jacopo, discendente in terzo grado dal Jacopo *senior*: Jacopo, l'ultimo, « onore de' letterati e gloria della Medicina, » lo dice il Negri, e che fu pure consigliere e medico di Madama reale di Savoia.

Jacopo, il padre del Nostro, governò la città di Segni in qualità di *vice-duca*, come si cava dal di lui sigillo contorniato da queste parole *Jacobus Cicognini V. Dux Signi*.

Morì nel principio del secolo XVII, non si sa l'anno preciso nè il luogo. Così il Negri, e così, press' a poco, troviamo nel Catalogo C-D (3) della Biblioteca Casanatense di Roma: « Ex ipsius epist. ad Jacobum Scotium praefixa *alle Lagrime di Geremia*, data Florentiae Aprili mense an. 1627, P. Negri initio saec. XVII decessisse scribit. » Ma un' importantissima notizia abbiamo invece rinvenuta nella *Toscana letterata* del Cinelli, che si trova fra' manoscritti magliabechiani. Ivi è detto che Jacopo Cicognini morì nel 1638, e in Firenze.

Compose opere parecchie: rappresentazioni sacre, come il *Trionfo di David*, il *Martirio di Sant' Agata*, la *Celeste Guida*, il *Gran Natale di Cristo Salvatore Nostro*; una commedia: *La finta Mora*; l' *Amor*

(1) L'edizione a cui ci riferiamo, del resto unica, è quella con le annotazioni e giunte di Salvini e Gori. — Firenze, 1722.

(2) Op. cit. — pag. 323-24.

(3) Nota a della pagina 287.

Pudico, festino e balli danzanti; inni religiosi; canzoni ai granduchi. Gabriello Chiabrera gl' inviò una sua canzone, che trovasi nella fine delle diverse poesie liriche di lui, fatte imprimere nel 1674 dall' editore Cinelli.

Il Klein dice (1) che neppure il Napoli-Signorelli, nella sua *Storia critica de' teatri antichi e moderni*, parla di Giacinto Andrea Cicognini. Qui il Klein commette uno sproposito, come ne commette uno non meno grave il Napoli-Signorelli. Ecco infatti che a pagine 177-78 questi parla del Nostro; ma vediamo come (2): « Giacinto Andrea Cicognini fiorentino mostrò tanta inclinazione alle cose teatrali, che, oltre che allo studio che pose in inventare o tradurre più drammi, non eravi compagnia comica che egli non conoscesse, nè attore abile di cui non cercasse l'amicizia. Arrivò a tal cecità che è fama di aver pensato una volta a dare un suo figliuolo in poter di *Frittellino* notissimo attore di quei tempi, perchè apprendesse da lui l'arte di rappresentare. » Di lui dice altre cose, che riferiremo poi.

Sta per tanto il fatto che il Napoli-Signorelli di Giacinto Andrea Cicognini parla; ma sta pure il fatto che ne parla a sproposito. Le parole da noi riferite, il Signorelli le tolse dalla *Pinacotheca* dell' Eritreo (3): lo sproposito consiste in questo, che l' Eritreo parla di Jacopo, e il Signorelli di Giacinto. Non sappiamo davvero capire la origine e la causa dell' equivoco, inquantochè l' Eritreo non fa motto dell' autore nostro. Ecco lo squarcio della *Pinacotheca*: « Erat omnino ad omnen poeticae faculatatis laudem, ad quam a natura ferebatur, mire propensus; verum scenicae in primis artis amore adeo incensus, ut nihil dies noctesque studiosius, quam fabularum argumenta meditaretur atque conficeret. Nullus erat mimorum grex, quem ille non nosset, nullus in eis actor, praestantior ceteris, quem cupidissime non audiret, quem non arctissimae amicitiae vinculo comprehensum haberet, quem non officiis beneficiisque omnibus persequeretur. Atque eo amentiae in hoc poesis genere progressus dicitur (id quod ego non credo, nec mihi fit verisimile in homine, honesto genere nato, liberaliter educato ac liberalius disciplinis

(1) Op. cit., pag. 667.

(2) L'edizione, di cui mi servo, è quella di Napoli, 1787. ecc.

(3) JANI NICH ERYTHRAEI. — *Pinacotheca imaginum illustrium doctrina vel ingenii laude virorum qui auctore superstite diem suum obierunt*. — Editio nova. — Lipsia, 1712.

instituto,) sed dicitur tamen, Fritellini, notissimi mimi qui tum in scena dominabatur, artificio captus, statuisse, filium, quem ex uxore sua susceperat, illi in disciplinam tradere. At si verum id est, quod ego non credo, ecc. ecc. » (1)

Altre cose interessanti possiamo spigolare dall'Eritreo, per quel che riguarda Jacopo Cicognini. Pare che questi fosse uomo di spirito, faceto, gioviale, e, anche, chiacchierone: « multus in eo jocandi lepos, multaeque facetiae, cavillator festivus, conviva commodus, in communi amicorum consuetudine usuque hilaris, jucundus, affabilis, nisi quod interdum obliviscebatur, suae orationis justam partem *persequi et suam aliis, quibuscum erat, relinquere.* » (2).

L'Eritreo ce lo fa pure conoscere come intromesso in un'avventura galante: « exercuit etiam inimicitias cum Andrea Salvatore, ex mulierum contentione susceptas; quod Andreas mulierculae cujusdam erat cupidus, quam domi suae Jacobus habebat, cujusque petiundae causa noctu ille per tegulas in Jacobi domum sese demitteret. » (3)

Ed ecco ora come ne narra la strana morte: « ajunt enim, amoris impatientia, quod ejus saevitiam, cujus ille ad insaniam cupiens erat, ferre non posset, sed de fenestra, praecipitem in puteum egisse, unaque opera et ardoris, quem illi faciebat amor, et vitae finem invenisse. » (4)

Un giudizio competente sull'opera letteraria di lui ci dà Ignazio Ciampi: « Jacopo, nella prima giovinezza, s'era tenuto sulle orme della vecchia commedia. Se non che la fama di Lope de Vega, le cui lettere l'esortavano a rompere il freno dell'arte, lo invasò di modo, che, messi da parte gli antichi, si pose innanzi agli occhi le composizioni di quell'autore, e tutto si diede ad imitarlo. E gli avvenne come a tutti gl'imitatori di quei grandi, i quali, portati dall'ingegno potente, conducono l'arte a quel pendio, d'onde per un altro passo è certo il ruinare. Pertanto il Cicognini non colse alcuna delle bellezze di Lope, e se ne prese tutti i difetti. Si guardi al suo *David*, dove l'argomento eroico è travestito alla plebea, e si paragoni ai Dolori di Giacobbe del poeta spagnuolo, e si vedrà quanto quegli sia da meno di questo nella pittura delle scene bibliche. Egli è vero che quelli di Lope ci paiono

(1) Ivi — pag. 690-91.

(2) Ivi — pag. 689-90.

(3) Ivi — pag. 689.

(4) Ivi — pag. 691.

piuttosto gli Ebrei spagnuoli del secolo decimosettimo; che i veri antichi Ebrei, i quali al certo avrebbero strabiliato di vedersi sulla scena con le cappe e le corazze e gli sproni. Ma vi ha pure una grandezza, una semplicità, un non so che di antico, che fanno perdonare quell'innocenza di forme esterne, quale incontra nei principii d'ogni arte. Adunque ciò che par bello in Lope è brutto e sconcio nel Cicognini. Del quale basta il leggere la scena di Trisansone millantatore col suo servo (dataci dall'Emiliani-Giudici nella sua storia della letteratura italiana,) per accorgerci dello strazio che fa costui di quelle narrazioni sublimi. Giacinto vinse il padre in ogni sfrenatezza. E fu più gonfio, più avviluppato. Ciò non di meno diede movimento all'azione e fuoco di passione al dialogo. » (1)

2. — Ecco ora le parole del Negri, che il Klein fa invece mutolo riguardo a Giacinto Andrea. « Figliuolo di Jacopo, ereditò dal padre suo l'inclinazione alla scena; e dopo avere fatto parlare con le sue Comiche rappresentazioni i teatri di Firenze, sua patria, poco soddisfatto per qualche interpretazione fatta alle sue allusioni, passò a Venezia, ove trovò più teatri aperti alle sue ingegnose invenzioni, che furono sempre ascoltate con applauso dagli uditori; ed ebbe la fortuna di sentirle sopra le scene di tutta Italia rappresentate e sotto i torchi di più città impresse. Continuò lungo tempo la sua residenza in Venezia, dove l'anno 1660 morì, lasciando moltissime sue comiche e tragiche composizioni, sì sacre come profane, in versi e in prosa; i titoli delle quali raccolte dalla diligenza di Leone Allacci, sono i seguenti.... » (2) e qui viene l'elenco, inesatto e incompleto, delle opere di lui.

Risulta da questo squarcio del Negri come davvero immensa sia stata la fama del Cicognini a' tempi suoi; come a Venezia non solo, ma in tutta Italia si cercavano e si rappresentavano le sue commedie; come le stampe di esse si susseguivano senza cessa: basta dare uno sguardo alla *Drammaturgia* dell'Allacci per convincersene. Non si capisce quindi la trascuranza che usarono verso di lui gli storici della letteratura, il silenzio quasi assoluto che regna intorno alla sua vita.

(1) IGNAZIO CIAMPI. — *La commedia italiana.* — Roma, 1880. — pag. 148 — 49.

(2) Op. cit. — pag. 236.

Ci è stato impossibile stabilire l'anno della sua nascita: nessuna indicazione, anche lontana, si trova ne' manoscritti di lui o riguardanti lui. Morì però in età ancora fresca. E questo lo ricaviamo da un manoscritto magliabechiano: *Le Giunte alla Toscana letterata di Gio. Cinelli*, giunte dovute alla penna di Ant. M. Biscioni. Ivi egli riporta un brano della prefazione alla commedia *Amore opera a caso* del marchese Mattias Maria Bartolommei, dove è scritto del Cicognini: *toltoci si può dire innanzi tempo*. (1)

Anche nel manoscritto magliabechiano che contiene la *Toscana letterata* del Cinelli si hanno notizie del Cicognini: importantissima subito quella dell'anno della morte di lui, che il Cinelli dice avvenuta *circa il 1650*. Come s'è visto, il Negri la stabilisce al 1660: ci sarebbero quindi dieci anni di differenza fra l'una e l'altra indicazione: e il *circa* del Cinelli avrebbe davvero troppa latitudine. Che nel '60 appunto morisse il Cicognini, ce lo conferma anche il Quadrio nella sua opera *Della storia e della ragione d'ogni poesia* (2). E questa data viene ancora ripetuta dal Catalogo C della Biblioteca Casanatense, dove è scritto: « Cicognini Giacinto Andrea, florentinus Jacobi fil. Obiit an. 1660. » (3)

« Jacinto Andrea Cicognini — dice il codice del Cinelli (4) — Dottore in Leggi, Poeta e Comico eccellente del quale vanno attorno di suo non più che diciotto commedie, benchè moltissime sotto suo nome stampate se ne vegghino, avendolo alcuni bell'ingegni per accreditar le opere fatto compor per così dire dopo morte... » Seguono i titoli delle diciotto commedie, e di ciò parleremo poi. « Delle quali commedie dieci compose in Patria, l'altre otto mentre disgustato si prese da quella volontario esilio per notabil offesa ricevuta, e in Venezia rattennesi. Morì in Venezia circa il 1650. » Conclude dicendo che il catalogo delle opere del Cicognini si trova nella prefazione di M. M. B. all' *Amore opera a caso*. Il signor M. M. B., come spiega il Biscioni, non è che il marchese Mattias Maria Bartolommei.

(1) Questa commedia fu anche pubblicata in Firenze nel 1668.

(2) Vol. III, p. I, tomo 4° pag. 114.

(3) Pag. 286 — benchè, in una nota alla pagina, si citi, come fonte, il Negri.

(4) B, foglio 968.

Tanto dalle parole del Negri, quanto da quelle del Cinelli, si ricava adunque che egli lasciò sdegnato Firenze: il primo dice « poco soddisfatto per qualche interpretazione alle sue allusioni; » l'altro « per notabil offesa ricevuta. » Del suo passaggio da Firenze a Venezia parla pure il Bartolommei nella prefazione citata.

Noi non sappiamo in verità per quali *interpretazioni*, nè per quale *offesa* il Cicognini si sia sentito preso di sdegno verso la città natale e l'abbia lasciata per la città degli avi suoi: ci si permetta soltanto un'ipotesi, pura e semplice ipotesi, e di cui non prendiamo nessuna responsabilità. Rovistando tra' suoi manoscritti, abbiamo trovato due componimenti, che, in certo qual modo, possono avere relazione co' fatti indicati dal Negri e dal Cinelli. I due componimenti sono: 1°. *Pippo Lavoratore di Legnaja alle Dame fiorentine*, e si trova nel codice marucelliano C-CCXII, c, pag. 50 e seg.; 2°. *Scappinate sopra le Dame di Firenze*, nel codice riccardiano 3469, e nel codice riccardiano 3489.

Il primo componimento è in ottave, nelle quali Pippo lavoratore fa il confronto tra la propria virtuosa, modesta e veramente bella sposa, e le donne fiorentine tutte fronzoli, lusso e belletto. Riportiamo due di queste ottave per far vedere che il Cicognini è stato addirittura spietato verso le signore della propria città:

Son le bellezze sue vere e leali
Fatte dalla natura e non dal liscio,
Ma voi della città donne venali
Siete da stazzonar con lo scudiscio.
Se non siete unte come li stivali,
Con reverenza sempre date in piscio,
E rinvoltate fra rasi e gli ermisini
Siete un sacco di fusa e mestolini.

Avere i ricciolini fatti co' i cenci
Et appiccati i nei sopra la pelle,
Che con la pece a viva forza stenci
Donne, non danvi il titolo di belle,
Anzi a mirarvi grande stizza vienci,
Che sotto avete un braccio di pianelle,
Tal che i mariti hanno da far disegno
D'aver due terzi carne e un terzo legno. (1)

(1) Queste stanze rusticali di Pippo lavoratore, nel *Parnaso italiano*, tomo 33, sono erroneamente attribuite al padre di Giacinto, Jacopo Cicognini.

Queste però sono censure ancora generali, e, per quanto le signore fiorentine si sentissero offese della lepida poesia rusticale, pure certo non potevano contro lo scrittore invocare paladini e difensori, tantopiù che il Cicognini non era per fermo il solo dell'epoca che ne ponesse in piazza le ridicolezze e la esagerata eleganza. Alle personalità viene invece il poeta nell'altro componimento *Scappinate sopra le dame di Fiorenza*. È questa una lunga sequela di strofe, ciascuna delle quali si riferisce a una signora dell'aristocrazia fiorentina: scherzoso talvolta, talvolta complimentoso, più spesso il Cicognini è satirico, non di rado impertinente: alcuna fiata contro le donne, più di sovente contro i mariti o vecchi o goffi o brutti. Ecco i nomi di alcune di queste dame, nomi che ci richiamano alle più illustri e antiche famiglie fiorentine: Strozza, Corsina, Pozza, Pazza, Magalotta, Canigiana, Bartolomea, Medicia, Bartolina, Bonaccorsa, Antinora, Carduccia, Pecora, Cepperella, Carneseccia, Barda, Albizza, Riccarda, Alamanna, Altovita, Rucellaja, Martina, Grazzina, Picchena, Gadda, Cappona, Giralda, Ubaldina, Peruzza, Cellesa, Gherarda, Filicaja, Vecchietta, Guadagna, Gerina, Tornaquincia, Arringha, Buondelmonta, Davanzata, Piccolomina, Alberta. È probabile quindi — qui sta la mia ipotesi, — che qualcuna di queste signore si sia risentita delle parole del libero poeta, e gliene abbia forse fatto pagare il fio: o facendolo perseguitare, o sfidare, o, anche, perchè no? bastonare; e che perciò egli abbia pensato bene di mutare aria e città.

Un sonetto di indole al sommo grado satirica e mordace rinveniamo pure al codice riccardiano 3471, intitolato: *Ad amico che invita a desinare e a cena, e mai non dà nulla*. Lo stesso sonetto trovasi al codice magliabechiano VII, 10, 357, pag. 180: e ivi è fatto il nome dell'amico, che vien detto essere certo *Sanini*. Nello stesso codice (VII, 10, 357, pag. 179) abbiamo un altro sonetto allo stesso Sanini e sullo stesso soggetto: sonetto che si ritrova pure al codice marucelliano C - CCXII, c, pag. 228 b., ma dove il *Sanini* diventa un *Pietro Susini* (1).

(1) Esisteva allora un Pietro Susini, fiorentino, autore di molti melodrammi. Morì nel 1668. È ricordato anche nel Quadrio (*Op. cit.*) La professione di letterato non ci impedisce di credere alla sua poca prodigalità: tutt'altro!...

Ecco i due sonetti:

I.

Signor, la vostra mensa è l'Opinione,
Il Sogno serve a voi di cucciniero,
L'Impossibile è vostro bottigliero,
E credenziera l'Immaginazione;
Tocca al Digiuno a far la provvisione,
Il trinciante è l'Oblio, scalco il Pensiero,
I Fantasmì vi servon da coppiero,
Il Nulla è il majordono, e voi 'l Padrone.
Le Larve ai convitati apron le porte,
Suol dar l'acqua alle man la Fantasia,
Forman le Fate il resto della Corte.
Chi di pranzar con voi crede, o desia,
Si prepari a provar costante e forte
La fame Ebreà e il desinar Messia.

II.

Voi sol sapete, o mio signor Susini,
D'un convito real l'ordine vero.
Sì spiritosi possedete i vini
Che se ne vanno in fumo il bianco e 'l nero.
D'uova, erbe, pesce, carni e latticini,
Fate un pasto sì sano e sì leggiere
Che non sol non aggrava gl'intestini,
Ma gli smaltisce il semplice pensiero.
Invitati da voi Filippo et io
Tre volte a pranzo in quelle tre mattine
Si fe vita da santi al parer mio.
Le vostre mense in somma son divine,
Anzi si posson dir simili a Dio
Se come lui non han principio e fine.

Non voglio spingere la mia ipotesi fino al punto da supporre che la vendetta di questo signor Susini o Sanini abbia potuto indurre il Cicognini al volontario esilio: ho soltanto trascritti questi versi, come ho riportato i passi precedenti, per venire alla sola conclusione che su questo fatto mi pare possibile: che cioè le *interpretazioni*, a cui allude il Negri, siano da riferirsi a queste o ad altre simili poesie satiriche,

e che l' *offesa*, di cui parla il Cinelli, ne sia stata la naturale conseguenza, per parte di qualche permaloso e premuroso paladino o marito delle dame di Fiorenza.

3. — Torniamo alla *Storia del dramma* del Klein; e notiamo subito che ha ragione lo scrittore tedesco, quando dice che i venti volumi di Augusto Fabronius (1) nulla ci espongono del Cicognini; come pure ha ragione per quel che riguarda il Tiraboschi, che, nella nota a pagina 505 del tomo VIII, parte I dell' edizione fiorentina del 1812 della sua *Storia della letteratura italiana*, accenna alla questione sollevata e dibattuta dal Planelli nel trattato dell' *Opera in musica* (2), dal Napoli-Signorelli (3), e dall' Arteaga nel passo che vedremo poi, circa il volere attribuire al Cicognini l' introduzione delle *ariette* nel melodramma; questione questa che sarà esaminata nel secondo volume dell' opera nostra: — ma de' drammi, della vita, del merito, nulla!

Il Klein continua dicendo che il Quadrio, nella sua *Storia* e ragione d' ogni poesia, ci dà solo queste indicazioni: « Giacinto Andrea Cicognini, Dottor Fiorentino, compose: il *Celio* (1646), il *Giasone* (1649), l' *Orontea* (1666) e gli *Amori di Alessandro Magno* e di *Rosane*. » Anche qui il Klein prende uno dei soliti granchi; perchè nel Quadrio stesso troviamo qualche altra indicazione, non del tutto priva di importanza, quantunque piena di parzialità. Dopo aver parlato del padre « uomo a' suoi di accreditato » (4) e degli imitatori di lui, quali furono Girolamo Gattici, Balduccio Angelini, Giambattista Ghiraldelli, continua: « Ma sopra tutti Giacinto Andrea Cicognini, figliuolo di Jacopo, postosi con ardimento sulle vie dal padre mostrategli, siccome le Regie Commedie o Eroicomiche liberamente propagò, le quali occupando l' Italia, ne cacciarono ogni buon gusto, così ogni genere di azioni drammatiche si pose arditamente a comporre in prosa, appestando con esse un' infi-

(1) *Vitae Italorum doctrina excellentium qui saeculis XVII et XVIII floruerunt*. — Pisis et Luccae, 1798 - 1805.

(2) Napoli, 1772, pag. 14.

(3) Op. cit. - pag. 274. — E anche nell' altra sua opera: *Vicende della Coltura nella Sicilia*. — tomo 3°, pag. 376. — Vedi pure GINGUENÈ, *Storia della lett. ital.* — Firenze, 1827. — VIII, nota a pag. 315.

(4) FRANCESCO SAVERIO QUADRIO — *Della storia e della ragione d' ogni poesia*. — Bologna, 1739. — Vol. III, parte I, tomo 4°, pag. 118.

nità di teatri ». Dice poi, come abbiamo già visto, che morì a Venezia nel 1660. (1)

A proposito del Signorelli il Klein osserva, che ciò che ha scritto il Quadrio (che lui ha saputo consultar così bene!) « pare anche più di quello che il Signorelli crede di dover raccontare. » (2) Ma se il Klein, invece di far dello spirito, avesse letta per bene l' opera del Napoli-Signorelli, avrebbe appunto trovato e il brano della sua *Storia dei teatri* già da noi riportato e queste altre precise parole, che alle citate fanno seguito; « Coltivò anche il dramma musicale, e ne compose uno assai allora applaudito nelle nozze di Michele Perretti, principe di Venafro e di Anna Maria Cesi, fatto rappresentare con magnificenza reale. Nel suo *Giasone*, pubblicato nel 1649, interrompe il recitativo con quelle stanze anacreontiche che diconsi *arie*, usate ancora prima di lui dal Testi, dal Salvatori, dal Rinuccini, anzi dal Notturmo fino dal XV secolo. » Ripetiamo che la questione delle *arie* sarà trattata altrove; ma ci preme rilevare qui subito un gravissimo errore del Signorelli: e l' errore consiste nell' attribuire a Giacinto Andrea Cicognini un dramma musicale composto per le nozze dei nobili signori da lui ricordati. Come nell' altro passo, anche qui confonde il padre col figlio, perchè fu appunto Jacopo che compose un dramma nell' occasione di quelle nozze; ed è precisamente la produzione intitolata *L' Amor pudico*, festino e balli danzanti nelle nozze di Michele Peretti principe di Venafro e principessa Anna Maria Cesis, nel palazzo della Cancellaria, l' anno 1614, del signor Jacopo Cicognini. (3)

Alla pagina citata, il Klein ha una lunga nota, che crediamo interessante riprodurre integralmente: « Una domanda rivolta, per amichevole interposizione, a un letterato tedesco, ci mette nel caso di partecipare ai nostri lettori, tirandola dalla gentile replica del dotto tedesco, la notizia rassicurante che completi dizionari biografici italiani, visti dal nostro compatriotta studiosissimo di ricerche, contenevano tanto intorno ad Andrea Cicognini, quanto le enciclopedie vecchie e nuove consultate da noi, cioè

(1) Ivi. — pag. 113-14.

(2) *Geschichte* ecc., luogo citato, pag. 667.

(3) Viterbo, Girolamo Discepolo, 1614. — La stessa indicazione trovo alla Vittorio Emanuele, al catalogo C - D., pag. 287, della Casanatense, e al volume VI del Catalogo delle opere a stampa della Biblioteca Angelica (di Roma).

niente. — « Uno dei preposti — scrive il nostro compatriotta e scrittore tedesco residente in Firenze, signor K. Koch, — uno dei preposti alla Magliabechiana mi avrebbe volentieri ajutato; ma il fatto si era che egli conosceva la Storia del Dramma del Klein, ma non sapeva dir niente d'Andrea Cicognini. » — Per quanto sia lusinghiera questa sua conoscenza per la nostra storia, sarebbe stato meglio il caso contrario. — « Per venire a una conclusione — sèguita egli — con la mia ricerca, mi determinai a prendere di botto la via del chiostro de' domenicani a San Marco, e ad entrare nel santuario della famosa Accademia della Crusca.... Qui non si devono soltanto trovare le opere di un poeta così fecondo come Andrea Cicognini, ma uno delle centinaia di membri residenti e corrispondenti di questa accademia, nel corso de' secoli, avrà avuto una volta occasione di buttar giù qualche parola, sia di biasimo, sia di lode, sul drammatico fiorentino. Fui ricevuto da uno dei signori compilatori dell'accademia con tutta gentilezza: i cataloghi della biblioteca dell'accademia dimostrarono che lì non si trovano le opere di Andrea Cicognini, e la gentilezza della mia guida non mi potè aiutare, ecc.... » — In altre parole: in quelle sacre aule non si conosceva il Cicognini! Il segugio tedesco però dà l'assalto agli archivi del cielo, agitando la bandiera col detto, come grido di guerra: « Chi cerca, trova! » Un'altra notizia da Firenze parlava di nuove ricerche senza risultato: di ricerche inutili nella Biblioteca Maureliana (*sic*), nella Riccardiana, nella ricca bibliografia della Toscana del Moreni, ecc.; — però metteva innanzi la possibilità, in seguito a una diligente ricerca delle opere di A. Cicognini, di trovare una notizia concernente la persona e i casi del poeta. *Der Genius des cul de plomb* accompagnava il nostro compatriotta nella sua via. Come primo saggio degno di nota della sua più intima conoscenza degli scritti di A. Cicognini, trova qui il suo posto la notizia bibliografica, se non proprio biografica: — « La composizione poetica più antica del Cicognini, che accenni il catalogo della Magliabechiana, fu stampata presso Pietro Cecconcelli, 1619, in Firenze. Il titolo è: *Corso al palio de' villani trasformati in Civettoni, di Jacinto Cicognini*. Sono le stanze di Cecco alla Tina, che ricorda il Quadrio, e appartenevano a un genere di poesia scherzosa, che fu molto usato in quel tempo. Così oneste, come belle, sagge e fedeli donne si sono stiz-zite, quando una contadina venne in città, e si mostrò poco seria coi contadini che la vagheggiavano. Esse pregano Amore della punizione,

ed egli trasforma i villani in civette. Di questo si adira Pallade, a cui è sacro uccello la civetta. Essa parte di notte, cinta di ombre e di sogni, e ottiene da Amore la grazia che i villani fossero liberati dalla loro metamorfosi, purchè fuggissero davanti all'incostanti e indegne amanti. Per quelli che corressero più lesti promise un premio, e così la fuga si trasformò in un palio. La poesia si trova in una raccolta di vari autori e non è accompagnata da nessuna notizia riferentesi all'autore. » — Con dolore dobbiamo rinunciare a usufruire di ulteriori scoperte del nostro compatriotta, poichè le nostre comunicazioni su A. Cicognini saranno stampate di già, avanti che siano giunti da Firenze gli ulteriori risultati degli studi del signor Koch sul Cicognini. Ma verosimilmente il lettore troverà informazioni del signor Koch in un giornale berlinese, e sarà al caso di completare la nostra analisi dei lavori del Cicognini con le notizie del signor Koch. Forse potremo dai risultati delle ricerche, seguite nel frattempo, del signor Koch, aggiungere ancora un pajo di notizie degne di nota su G. A. Cicognini alla fine della nostra analisi di alcuni suoi lavori. »

E infatti, a pagina 717, il Klein ha una nuova nota, che si riferisce alle ulteriori ricerche del Koch. Ne dirò in riassunto il contenuto. Nella *Toscana letterata* del Cinelli, già da noi ricordata, la Trasformazione de' contadini in civettoni è attribuita a Jacopo, e non a Giacinto, e così dallo stesso manoscritto si viene a sapere che Jacopo morì nel 1638 in Firenze. Segue la notizia, da noi già data, sull'esilio volontario a Venezia, e sul numero delle commedie. Aggiunge che era accademico degli *Instancabili* e degli *Infiammati*. Riporta qualche notizia dal Negri; e, per ciò, rimandiamo i lettori a quello che ne abbiamo riferito; e finisce dandoci contezza d'un sonetto di Giulio Strozzi, in cui si fa menzione della *Cicogna*, discendendo appunto il Cicognini dalla famiglia veneta de' Cicogna. Altre osservazioni riguardano la forma del melodramma, e sono quindi ora inutili per noi.

Dice il Klein che il signor K. Koch si sarebbe poi occupato del Cicognini in un giornale tedesco. Quale? Ci è riuscito impossibile avere altra notizia della pubblicazione del dotto germanico. Per parte nostra, intanto completiamo due di queste notizie del Koch; e le completiamo pur servendoci dello stesso manoscritto a cui egli si riferisce, cioè alle *Giunte alla Toscana letterata* fatte dal Biscioni. In esse questi dice che il Cicognini fu accademico degli *Instancabili* e degli *Infiammati*,

accademia questa che nel 1628 nella compagnia di San Giorgio sulla Costa in Firenze nuovamente era aperta. E di essa fu consigliere, siccome asserisce Agostino Coltellini nella prefazione alle Imprese di Francesco Ermini. — Che fosse degli *Instancabili* lo sappiamo anche dalla intitolazione del Giasone, dove è detto: *Dramma musicale del Dottore Giacinto Andrea Cicognini Accademico Instancabile*. E lo dice l'editore G. B. Fiorillo, accademico *Acceso*. — La stessa indicazione ci è data nell' *Orontea*.

E ora riportiamo il sonetto che Giulio Strozzi faceva precedere, in lode del Cicognini, all'edizione del dramma musicale *Giasone* uscita nel 1650:

Portò nave fortissima e fatale
D' Argo i primi Nocchier all' opra ardita,
E ne' secoli poi ch' ebbe di vita
Per reliquia adorolla occhio mortale.
Era (cedendo agli anni il legno frale)
La memoria di lei quasi smarrita,
Ma torna degli Eroi la schiera unita
D' alta Cicogna a navigar sull' ale.
Ridon Colco e Medea: sol di quell' Oro,
Di cui ricco di Friso era il Montone,
Folgora più gradito oggi il Tesoro.
Presagiscono il ben dunque a ragione
Dov' ergon le Cicogne i lidi loro,
Se vengon morte a ravvivar Giasone.

4. — « Pure fortunatamente — continua il Klein — ci sono due notizie! certo che riguardano meno la vita del Cicognini che la sua morte, la morte sua letteraria: se un critico giudizio di morte può mettere fra' morti letterari un poeta drammatico, che fu celebrato quale restauratore del teatro de' suoi tempi. » (1). E le due notizie le ricava dall'Arteaga e dal Goldoni: autori che abbiām voluto noi pure consultare, e i cui passi, completandoli, riferiamo, valendoci delle edizioni che si trovano nelle biblioteche fiorentine.

Così dice Stefano Arteaga nelle sue *Rivoluzioni del teatro musicale italiano*: « Il mentovato Cicognini verso la metà del secolo trasferendo al melodramma i difetti soliti allora a commettersi nelle altre poesie

drammatiche, accoppiando in uno avvenimenti e personaggi seri coi ridicoli, interrompendo le scene in prosa con le poetiche strofi, che arie s' appellano, e mischiando squarci di prosa alle scene in verso, confuse tutti gli ordini della poesia, e il melodramma Italiano miseramente contaminò. Fu nondimeno tenuto a' suoi tempi per ristorator del teatro: i suoi drammi furono ristampati non poche volte come cose degne di tenersi in gran pregio: i letterati sel proponevano per modello d' imitazione, e le muse anche elleno, le vergini muse concorsero a gara per onorar con inni di laude chi più d' ogni altro recava loro vergogna e oltraggio. » (1) Le parole in corsivo, importantissime per stabilire la fama del Cicognini, sono, con la subita diligenza, omesse dal Klein.

E passiamo all'altra notizia, che si trova nelle *Memorie* del Goldoni: « Fra gli autori comici che io leggeva, e rileggeva spessissimo, Cicognini era quello, che preferivo ad ogni altro. Questo autor fiorentino, pochissimo conosciuto nella repubblica delle lettere, aveva fatte parecchie commedie di intreccio, mescolate di un noioso patetico e di una comica triviale; vi si trovava nulla di meno molto interesse, ed aveva l'arte di mantenere la sospensione, e di piacere collo scioglimento. Presi per esso un' infinita propensione; lo studiai molto, ed ebbi nell'età di otto anni la temerità d' abbozzare una commedia. » (2)

5. — Notizie del valore di queste due del Klein ne abbiamo date man mano nel procedere del nostro lavoro: ne riportiamo ora alcune altre, che abbiamo potuto raccogliere, ma che pur troppo non fanno luce maggiore sulla vita del nostro drammaturgo. Una è dovuta a Carlo Gozzi: « Tuttochè io abbia conosciuti de' dottissimi ed onesti vecchi, i quali mi giurarono che a' tempi loro le opere teatrali del Cicognini cagionarono nel Teatro il medesimo tumulto e trasporto di quelle del sig. Carlo Goldoni, io non ho fatto il torto al sig. Goldoni di persuadermi; nè i grossi volumi, nè le separate commedie, nè le replicate edizioni che si vedono di Venezia, di Pesaro, di Milano e di Treviso dell' opere di Teatro del Cicognini, oggidì ragionevolmente non degnate di uno sguardo de' leggitori, mi invescia a pronosticare la vicenda stessa all' edizioni replicate dell' opere del signor Goldoni. La

(1) Bologna, 1783. - Tomo I. - pag. 256.

(2) Ed. ital. di Prato, 1822. - Tomo I. - pag. 10.

(1) Op. cit. — pag. 668-69.

sola sussistenza ne' tempi può decidere se le opere, specialmente Teatrali, che cagionarono dell'ammirazione, sieno effimere o solide nell'immortalità. » (1)

Tre altre notizie troviamo nel Crescimbeni: la prima nell'*Istoria della volgar poesia*, ed è la seguente: « Or questa menzione (dell'aver dato gli italiani contributo grandissimo alla commedia francese) noi assai volentieri l'abbiamo fatta, perchè vorremmo che si dolessero i nostri d'aver con sì poca sollecitudine mantenuta un' arte, che gli rendeva singolari, ed ora è quasi affatto perduta, mercè del genio moderno, che soverchiamente si è compiaciuto dell'opere eroicomiche introdotte, siccome dicono, da Giacinto Andrea Cicognini, il quale o ne prese o ne diede il modello al Comico di Francia Molière, che per questa e per altre più cose fu meritamente ripreso dal P. Rapino e dal Baillet... » (2).

Nella stessa opera è la seconda notizia: « Continuò la musica in simil guisa nelle Pastorali per molt'anni, e nelle rappresentazioni sacre, e in qualche festa profana: ma poi avendo la Comica in prosa incominciato a confondersi colla Tragica ed essendosi preso a tesser Commedie *regie e politiche*, e tutte ridondanti nobiltà e grandezza, anche la Drammatica musicale ricevette sì fatto pregio, e i drammi divennero anch'essi *regii e politici*. Chi fusse il primiero, che s'impiegasse a questa maniera a noi non è noto, e sebbene comunemente si crede Giacinto Andrea Cicognini fiorentino, del quale l'anno 1644 fu per la seconda volta pubblicato in Venezia il *Giasone*, nondimeno tra molti altri, che si trovano contemporanei, noi ne abbiamo veduti alcuni di Giulio Strozzi stampati nel 1641, 43 e 45, e la *Creazione del mondo* e il *Fetonte* di Ottavio Troncarelli impressi con altre sue cose drammatiche l'anno 1632, e con nome di dramma va anche lo *Acate* di Marco Antonio Tirabosco rappresentato nel nuovo teatro di Venezia l'anno 1647, e per avventura ve ne saranno anche dell'altre precedentemente uscite, le quali potiamo non aver vedute. Noi però stimiamo, che se non la prima certamente la ultima mano desse loro il Cicognini, perocchè il suo *Giasone*, per vero dire, ha tutte le circo-

(1) *Ragionamento ingenuo, e storia sincera dell'origine delle mie dieci Fiabe teatrali*. — Opere edite ed inedite. - Venezia, 1801. - pag. 47.

(2) GIOV. MARIO CRESCIMBENI. — *L'istoria della volgar poesia*. - Venezia, 1731. - 3. ed. - Commenti al lib. I. - Vol. I, lib. IV, pag. 271.

stanze de' Drammi, che poi furono seguitati, e si seguitano tuttavia, comechè non tanto lontano egli siasi dalla buona arte comica, quanto il sono quei di molti suoi successori, che se s'ha a dire il vero, lo hanno vituperato, allorchè s'avvisavano d'ingrandirla: del che abbastanza favellammo nel nostro trattato della *Bellezza della Volgar Poesia*, a cui rimettiamo il lettore. » (1)

E noi, da buoni lettori, andiamo appunto a pescare la terza notizia nel libro indicato. Ed è questa: « Fu poi l'arte istrionica ancora seguitata, finchè Giacinto Andrea Cicognini intorno alla metà di quel secolo (XVII) con più felice ardimento introdusse i Drammi col suo *Giasone*, il quale per vero dire è il primo e più perfetto dramma che si truovi; e con esso portò l'esterminio dell'Istrionica, e per conseguenza della vera e buona Comica e della Tragica stessa; imperocchè per maggiormente lusingare colla novità lo svogliato gusto degli spettatori, nauseanti ugualmente la viltà delle cose comiche e la gravità delle tragiche, l'inventor de' Drammi unì l'una e l'altra in essi, mettendo pratica con mostruosità più udita tra Re ed Eroi ed altri illustri Personaggi, Buffoni, e Servi e vilissimi uomini. Questo guazzabuglio di personaggi fu cagione del total guastamento delle regole poetiche, le quali andarono di tal maniera in disuso, che nè meno si riguardò più alla locuzione; la quale, costretta a servire alla musica, perdè la sua purità e si riempì d'idiotismi. Fu tralasciato il maneggio regolato delle figure, che nobilitano l'orazione, che si restrinse per lo più dentro i termini del parlar proprio e familiare, il quale è più adattato per la musica; e finalmente il legame di quei piccoli metri, appellati volgarmente Ariette, che a larga mano si spargevano per le scene, e la strabocchevole improprietà di fare altrui parlar cantando, tolsero affatto dai componimenti la forza degli affetti e lo artificio di muovergli negli ascoltanti. — Su 'l modello de' Drammi il medesimo Cicognini fabbricò anche le Commedie in prosa, le quali presero tal piede ne' teatri, che ridussero alfine l'arte istrionica a conversar con la più vil plebe per le botteghe e per le piazze. Crebbe grandemente questa disavventura per tutta l'Italia per lo corso di quaranta e più anni, nei quali i Musici successori degli Istrioni con

(1) Ivi — pag. 295 del luogo precedente.

assai più fortuna che quei non ebbero, guadagnarono incredibil favore, e grazie, e ricchezze... » (1)

6. — Anche delle sue relazioni con altri personaggi quasi nulla sappiamo. Dopo le notizie, già da noi date, della sua amicizia con Agostino Coltellini, collega di consiglio all' accademia degli Infiammati; di quella con Giulio Strozzi, di cui si è letto il sonetto; di quella col Susini o Sanini, a cui sono indirizzati i due piacevolissimi sonetti; e di quella probabile col marchese Mattias Bartolommei — non abbiamo da aggiungere che un sonetto, che si trova nel codice magliabechiano VII, 6, 814 (2): codice che contiene *La Vergine e Martire Rosalba*, Opera sacra di Paolo Fei. E quel sonetto noi riportiamo per semplice curiosità, non per il merito intrinseco, nè per il valore critico. È intitolato: *Per il martirio di S. Rosalba del Sig. Paolo Fei — Sonetto al Med.mo di Giacinto Andrea Cicognini*. Eccolo:

Qual sotto empio rigor di Re severo
Di Giannizzeri ingiusti esposta all' onte
Fatto Rosalba del bel seno un Fonte
Si sollevasse al sempiterno Impero

Tu canti, o Fei, e dal volgar sentiero
Volgi le Piante, e frettolose e pronte
L' Ale battendo là sù l' Hegroponte
Lasci l' ombre fallaci e abbracci il vero.

Tu con lo stral di tuo sublime ingegno
Invittissimo Arcier colpir potresti
D' ammirabil valor inclito segno.

Tu solo al mondo, o Fei, noto facesti
Ch' hanno Urania e Talia comune 'l Regno,
Che sa Pindo nutrir cigni celesti.

7. — Ben magre conclusioni dunque si possono trarre da quanto abbiamo esposto: la persona del Cicognini ci resta sempre involuta nell' ombra e nel mistero. Fortuna che tutta la sua produzione è di genere oggettivo, perchè teatrale, e perchè di imitazione; dimodochè

(1) CRESCIMBENI. — *La bellezza della volgar poesia*. — Venezia, 1730. — Dialogo sesto. - pag. 106-107.

(2) pag. 1.

quasi per niente possono aver influito le vicissitudini della sua vita nell' esplicazione del suo genio drammatico. Solo con sicurezza si può venire a queste affermazioni: che il Cicognini godè, a' suoi tempi, di una fama immensa, universale, straordinarissima; che al pubblico piaceva e che il pubblico lo applaudiva, perchè egli ne assecondava i gusti; che gli editori facevano a gara a stamparne le opere; e che, al contrario, dai soliti pedanteschi custodi delle norme aristoteliche fu addirittura maltrattato e ferocemente censurato. Vedremo in seguito con quanta ragione.

E da ciò che si è esposto, si può ricavare anche quale fosse la indole del teatro del Cicognini: cioè, l' imitazione del teatro spagnolo. A proposito del dramma di lui *Il maggior mostro del mondo*, così si esprime l' illustre Teza: « Subito si pensa a un dramma del Calderon, che è *El mayor monstruo los celos*, scritto prima del 1635, e che anzi ebbe dall' autore il titolo che più alla lettera risponde all' italiano *El mayor monstruo del mundo*: ma traduzione non è, solo imitazione liberissima: e così questa come le altre commedie del Cicognini, non dimenticato poi dal Goldoni, meriterebbero le ricerche di uno studioso. Trovi in lui pensieri ed immagini che crederesti tolte a scrittore di Spagna: in quel secolo fra le due nazioni c' era aperto il libro del dare e dell' avere, e il Cicognini era buon sensale. » (1)

E un buono studio del teatro del Cicognini deve appunto basarsi su questo libro del dare e dell' avere; basarsi sulle ricerche di ciò che è imitato o trasformato in questo autore.

Un giudizio generale sull' opera del Nostro troviamo nel Klein, e lo riferiamo, riserbando, a tempo opportuno, le osservazioni e i commenti: « A nostro parere è l' unico di tutti gli autori drammatici italiani del secolo decimosettimo, il quale, malgrado tutte le stravaganze e le mostruosità, addimosta una scintilla d' originalità e di genio; l' unico che, come Giambattista Porta sta a capo della commedia classico-borghese nella prima metà del diciassettesimo secolo, può essere considerato quale guida della commedia-novella romantica, passionatamente strana; l' unico che nell' espressione, nel colorito spirituale, nella caratteristica manifesta un tratto di parentela con la scuola di

(1) E. TEZA. — *Italiani e spagnoli* — nella *Rivista critica della letteratura italiana*, 1885, n. 6., giugno.

Shakespeare: e una parentela più prossima con questa, che con la scuola spagnola del secolo decimosettimo. » (1)

8. — Nei manoscritti magliabechiani citati s'è visto come il Cinelli attribuisse al Cicognini, come autentiche, sole diciotto commedie: ma la sua notizia è tolta, come egli stesso dice, dalla Prefazione all' *Amore opera a caso* del marchese Mattias Maria Bartolommei; prefazione che troviamo nelle *Giunte alla Toscana letterata* dovute al Biscioni, e che ora crediamo opportuno riprodurre integralmente: « Se le commedie (le quali escono tuttavia alla luce del mondo sotto il nome del Dottor Jacinto Andrea Cicognini) moltiplicano per l'avvenire con la stessa proporzione, che anno da poc'anni in qua cominciato, io son di parere, Eruditi Lettori, che in breve corso di tempo elle abbiano a giugnere a tanto numero, che chiunque sarà poi vago di leggerle tutte, se bene nel divorar di libri nuovo Catone, spaventato con tutto ciò di sì gran copia, abbia a giudicare l'intera lettura di esse opera affatto disperata: tanto più che non saprà mai restar capace, com' un sol uomo in molt'altre cose occupato (com'era il nostro Cicognini) e toltoci si può dire innanzi tempo, abbia potuto comporre tante opere. Laonde nel mandar io alle stampe la presente commedia (la quale ha già molt'anni che per mio divertimento composta fu e in questa Città dagli Accademici Infuocati su le lor scene con non piccolo applauso recitata) ho giudicato ben fatto di rendervi note nello stesso tempo le vere Commedie del suddetto Cicognini, sì perchè essendo voi bramosi de' componimenti di quest' autore gli possiate con più certezza, e perciò con più gusto assaporare, sì ancora perchè se a caso fra tante commedie a lui falsamente ascritte ve ne fosse alcuna che non fosse in tutto degna del suo nome, non n'abbia egli a riportar biasimo senza

(1) Op. cit., pag. 666. — « Unseres Erachtens der Einzige von allen italienischen Bühnendichtern des 17. Jahrh., welcher, trotz allen Extravaganzen und Ungeheuerlichkeiten, einen Funken von Ursprünglichkeit und Genie verräth; der Einzige, der wie G. B. Porta an der Spitze der classisch-bürgerlichen komödie in der ersten Hälfte des 17. Jahrh. steht, als der Reigenführer des romantischen, leidenschaftlich-absonderlichen Novellenkomödie in der zweiten Hälfte desselben Jahrhunderts betrachtet werden darf; der Einzige, der in Ausdruck, Geisterfarbe und Charakteristik einen Verwandtschaftszug mit Shakespeare's Schule bekundet; und eine nähere mit dieser, als mit der Spanischen Schule des 17. Jahrh. »

sua colpa. Le Commedie adunque che son veramente del Dott. Jacinto Andrea Cicognini, quantunque (che e' si sappia) non siano tutte alle stampe, sono l'infrascritte: 1. *Archibusata a S. Carlo*; 2. *S. Pietro Celestino*; 3. *SS. Cipriano e Giustina*; 4. *Maria Egiziaca*; 5. *Il Don Gastone*; 6. *La Juditta*; 7. *La Marienne*; 8. *Il Papirio*; 9. *La Pazzia d' Orlando*; 10. *Il Celio*, dramma musicale; 11. *La forza del fato*; 12. *La Statua dell' Onore*; 13. *Il Ruffiano onorato*; 14. *Le fortunate gelosie del re di Valenza*; 15. *Gli amori di Alessandro e Rosane*; 16. *Gli stessi Amori* in *Dramma musicale*; 17. *Il Grasone*, *dramma musicale*; 18. *L' Orontea*. — Delle quali le prime dieci egli compose, mentre fu a Firenze, e l'altre otto rimanenti nel tempo che visse a Venezia: più per soddisfare al genio e richieste degli amici, che per aver concetto, che elle dovessero andare alle stampe, come più e più volte se ne dichiarò co' suoi più famigliari. E sebbene il D. Gastone, la Juditta, la Marienne, la Forza del fato, la Statua dell' onore, il Ruffiano onorato e le Fortunate gelosia del re di Valenza, siano tolte dallo Spagnuolo, e la Pazzia d' Orlando dagli Istrioni, elle si conoscono però d' avere acquistato dal Cicognini tanto di vaghezza, d'ornamento e splendori, che sue piuttosto, anzichè no, amano d'esser chiamate dal mondo. Pregovi intanto a gradire la suddetta notizia, forse di non poca utilità e soddisfazione di molti. »

Bisognerà quindi che, pur servendoci delle indicazioni del Bartolommei, e di quelle insieme dell' Allacci, del Negri e de' compilatori e ordinatori de' cataloghi delle biblioteche di Roma, Firenze e Venezia, noi facciamo un lungo studio critico, sia esterno sia interno, sulle opere del Cicognini, per venire a conclusioni se non addirittura sicure, almeno approssimativamente tali, intorno all'autenticità o meno delle numerose opere che a lui si attribuiscono.

Una cosa dobbiamo subito aggiungere: ed è che l' *Archibusata a San Carlo*, citata dal Cinelli e dal Bartolommei, non viene rammentata dall' Allacci e non esiste pubblicata: manoscritta si trova invece nel codice riccardiano 3484.

9. — Presento ora l'elenco dei *drammi*, quale ce lo dà Leone Leone Allacci nella sua *Drammaturgia* (1), avvertendo che col nome

(1) Accresciuta e continuata fino all'anno 1755. — Venezia, 1755 — *passim*.

di *dramma* io qui includo qualunque produzione teatrale, le melodrammatiche eccettuate.

1.^o — L' *Adamira* ovvero *La statua dell' onore*. — Opera scenica in prosa. — Venezia, presso Giacomo Batti, 1657. — Perugia, per Sebastian Zecchini, 1659. — Venezia, per il Pezzana, 1662 — e in Bologna, per Giacomo Monti, senz' anno. — Va anche sotto il titolo *Amore della statua*.

2.^o — L' *Amicizia riconosciuta*. — Commedia, in prosa. — Venezia, per Cammillo Bartoli, 1665 — e in Bologna, per Giambattista Ferroni, 1666.

3.^o *Amor tra nemici*. — Opera comica, in prosa. — Bologna, per Giacomo Monti, s. a. — Venezia, per il Pezzana, 1662.

4.^o — *Amor vuol suoi pari*. — Opera, in prosa, curiosa e bella. — Bologna, per il Sarti, 1665.

5.^o — *Le amorose furie di Orlando*. — Opera scenica, in prosa. — Venezia, senza stampatore ed anno. — Bologna, per Giacomo Monti, s. a. (1)

6.^o — *La Caduta del gran Capitan Belisario sotto la condotta di Giustiniano imperatore*. — Tragedia, in prosa. — Bologna, per Antonio Pisarri, 1661. — Roma, per il Moneta, 1663. — Venezia, per il Roncagliolo, 1691.

7.^o — *La Conversione di Santa Maria Egiziaca*. — Rappresentazione, in prosa. — Todi, per il Ciccolini, 1659. — Macerata, per i Grisei e Giuseppe Piccini, 1660. — Venezia, per Zaccheria Conzatti, 1668. — Bologna, per il Longhi, 1687.

8.^o *Il Convitato di pietra*. — Opera esemplare, in prosa. — Venezia, senza stampatore ed anno. — Venezia, per il Zambroni, 1691. (2).

9.^o — *La donna più sagace fra le altre*. — Commedia. — Venezia, per il Pezzana, 1660.

(1) Ai cataloghi della Vittorio Emanuele di Roma troviamo pure: « riattata da Giuseppe Squillaci per rappresentarsi alla sala d' Alibert nel carnevale dell' anno 1717. » Editore Leoni. Stampata a Roma presso il Zenobi, 1717.

(2) Esiste alla Vittorio Emanuele di Roma un' edizione del *Convitato di pietra* « rappresentazione teatrale stampata a norma dell' originale. Padova, 1780, » che probabilmente sarà del Cicognini, ma a noi poco importa il saperlo.

10.^o — *I due prodigi ammirati*; ovvero: *Il privato favorito per forza e il principe infaticabile in sostenerlo*. — Commedia, in prosa. — Viterbo, senz' anno e stampatore.

11.^o — *Gli Equivoci della forza dell' onore*. — Opera comica, in prosa. — Venezia, senza stampatore, 1663. — Bologna, per Gioseffo Longhi, 1687.

12.^o *Il figlio ribello*, ovvero: *Davide dolente*. — Opera scenica tragicomica, in prosa. — Venezia, per Sebastiano Menegatti, 1691.

13.^o — *La forza dell' amicizia*, ovvero: L' onorato ruffiano di sua moglie. — Opera scenica in prosa. — Venezia, per Niccolò Pezzana, 1658. — Venezia, ad istanza di Gregorio e Giovanni Andreoli, 1659.

14.^o — *La forza del fato*, ovvero: *Il matrimonio della morte*. — Opera tragica di lieto fine, in prosa. — Firenze, per Francesco Onofri, 1652. — Venezia, per Andrea Giuliani, 1665. — Perugia, per il Zecchini, 1659. — Venezia, per Niccolò Pezzana, 1662. — Bologna, per Giacomo Monti, 1668. — Venezia, per Zaccheria Conzatti, 1668. — Bologna, per Gioseffo Longhi, senz' anno.

15.^o — *La forza dell' innocenza nei successi di Papirio*. — Opera tragica, in prosa. — Perugia, per Sebastiano Zecchini, 1660. — Venezia, per Niccolò Pezzana, 1661. — Ivi, per Cristoforo Ambrosini, s. a.

16.^o — *Don Gastone*, ovvero: *Don Gastone di Moncada*, ovvero *La più costante fra le maritate*, ovvero *L' amico traditore fedele*, ovvero: *Il gran tradimento contro la più costante delle maritate*. — Opera tragicomica, in prosa. — Venezia, per il Pezzana, 1658. — Ivi, per Niccolò Pezzana, 1661. — Bologna, per il Longhi, 1682. — Perugia, per Sebastiano Zecchini, 1659. — Todi, per il Ciccolini, senza anno, — e in altri luoghi più volte.

17.^o — *Le gelosie fortunate del principe don Rodrigo*. — Commedia in prosa. — Perugia, per Sebastiano Zecchini, 1654. — Venezia, per il Pezzana, 1658. — Bologna, per Giacomo Monti, 1666. — Venezia, per Cristoforo Ambrosini, 1672.

18.^o — *Il Giasone*. — Commedia, in prosa. — Bologna, per Gioseffo Longhi, 1671.

19.^o — *Le glorie e gli amori di Alessandro Magno e di Rosane*. — Opera tragicomica, in prosa. — Venezia, per Niccolò Pezzana, 1661.

20.^o — *L' innocente giustificato*, ovvero: *Il sognatore fortunato*. — Opera comica, in prosa. — Bracciano, nella stamperia di Giacomo Fei, 1664.

21.^o — *L'innocenza calunniata*, ovvero: *La regina di Portogallo Elisabetta la Santa*. — Rappresentazione, in prosa. — Bologna, per Gioseffo Longhi, s. a. — Viterbo, senza stampatore, 1662.

22.^o — *L'innocenza difesa nel castigo dell'empio*. — Opera, in prosa. — Bologna, per gli eredi di Antonio Pisarri, s. a.

23.^o — *Il maggior mostro del mondo*. — Opera tragica, in prosa. — Perugia, per Sebastiano Zecchini, 1656. — Venezia, per il Pezzana, 1659. « Manoscritta era intitolata la *Marienne*, e siccome o lo stampatore o chi sia stato, ha mutato il titolo, così ha levato il ridicolo, e altre cose dell'opera a suo capriccio. » Così l'Allacci, *Dramm.*, 230. E il continuatore aggiunge: « Io però, avendo veduta in istampa anche la *Marienne*, la pongo in questo indice, senza badare a ciò che abbia voluto dire l'Allacci, e il P. Negri, autore poco esatto, che l'ha copiato. » — Perugia, per Sebastiano Zecchini, 1656. — Venezia, per Andrea Conzatti, 1668. — Bologna, per Antonio Pisarri, 1670.

24.^o — *Il Maritarsi per vendetta*. — Opera scenica, in prosa. — Venezia, per Zaccheria Conzatti, 1668. — Ivi, per Cristoforo Ambrosini, 1672 — e in Bologna, per Gioseffo Longhi, s. a.

25.^o — *Il Marito delle due mogli*. — Opera scenica, in prosa. — Venezia, per il Pezzana, 1660. — Milano, per Gio. Pietro Candi e Gioseffo Manillo, 1661. — Venezia, per Zaccheria Conzatti, 1668. — Bologna, per il Longhi, 1695.

26.^o *La Moglie di quattro mariti*. — Opera tragica. — Perugia, per Sebastiano Zecchini, 1659. — Venezia, per il Batti, 1659. — Macerata, per gli eredi di Agostino Grisei, 1660.

27.^o — *Il Mustafà*. — Opera scenica, in prosa. — Roma, per il Moneta, 1662.

28.^o — *L'onorata povertà di Rinaldo*. — Opera scenica, in prosa. — Venezia, per il Pezzana, s. a. — Ivi, per Domenico Lovisa, 1704.

29.^o — *Pietro Celestino*. — Opera scenica, in prosa. — Venezia, per Niccolò Pezzana, 1664. — Bologna, per Giacomo Monti, s. a. — Macerata, per il Grisei e Giuseppe Piccini, 1670.

30.^o — *Il principe giardiniero*. — Opera scenica, in prosa. — Bracciano, per Giacomo Fei, 1664. — Bologna, per Giacomo Monti, s. a.

31.^o — *Lo Schiavo del demonio per gli amori di san Cipriano con santa Giustina*. — Opera, in prosa. — Bracciano, per Giacomo Fei, 1664.

32.^o — *Il Tradimento per l'onore*, ovvero: *Il vendicatore punito*. — Opera tragica, in prosa. — Roma, per Egidio Ghezzi, 1664. — Bologna, per Giacomo Monti, 1665.

33.^o — *La verità riconosciuta*, ovvero: *Cogli amici e colla moglie ci vuol flemma*. — Commedia, in prosa. — Roma, per il Moneta, 1664. — Bologna, per Carl' Antonio Peri, 1664.

34.^o — *La vita è un sogno*. — Opera scenica, in prosa. — Venezia, per Niccolò Pezzana, 1664.

35.^o — *Cipriano convertito*. — Opera, in prosa. — Bologna, per il Monti, s. a.

Alle commedie catalogate dall'Allacci altre sono da aggiungere, a lui e al suo continuatore sfuggite, ma i cui esemplari esistono nelle biblioteche fiorentine e romane. Ecco:

1.^o (36). — *Nella bugia si trova la verità*. — Trattenimento scenico. — Bracciano, per il Fei, 1664. — Bologna, per Antonio Pisarri s. a. — Esiste alla Palatina e Marucelliana di Firenze, Vittorio Emanuele e Casanatense di Roma.

2.^o (37). — *La caduta del savio innamorato*. — Opera scenica. — Macerata, per il Grisei e Giuseppe Piccini, 1667. — Si trova alle stesse biblioteche.

3.^o (38). — *Il costante fra gli uomini*, ovvero *L'onore impegnato per la conservazione del regno*. — Opera tragicomica. — Roma, per il Dragonelli, 1667. — Bologna, 1670. — Alle stesse biblioteche.

4.^o (39). — *La più risoluta fra le donne*. — Bologna, per il Pisarri, 1665 e 1670. — Alla Nazionale e Marucelliana di Firenze, alla Vittorio Emanuele e Casanatense di Roma.

5.^o (40). — *Il segreto in pubblico*. — Opera. — Bologna, per il Pisarri, s. a. — Roma, 1669. — Alla Palatina e Marucelliana di Firenze, alla Vittorio Emanuele e Casanatense di Roma.

6.^o (41). — Commedia acefala. — Alla Nazionale di Firenze.

Drammi manoscritti sono: l'*Archibusata a San Carlo*, Firenze, codice ricardiano 3484; e il *Cornuto nella propria opinione* — opera dalla lingua spagnuola tradotta, citata, come manoscritta, dal Negri, ma che non saprei davvero dove si trovi: a Firenze, Roma e Venezia non certo.

Al catalogo dei manoscritti a penna della biblioteca Casanatense rinveniamo, a pag. 411, citata l'*Adamira* (codice 1250); e a pag. 413:

Equivoci, commedia del Cicognini in 4^o, E. V. 34. Codice 300; *Erisilda* o *Nelle armi l'amore*, dramma in 8^o, E. VII. 35. Codice 1172; *Eugenia*, detta ancora *Eugenio romito*, figlia di Filippo prefetto di Alessandria. Opera tragica, 1655, in 8^o C. V. 26. Codice 846; *Forza del futo*, Miscell. in 4^o n. 31, E. VI, 52. Codice 1250. — Lo stesso codice, nitido e ben conservato, contiene anche: *La moglie di quattro mariti*, tragedia.

Solamente il manoscritto degli *Equivoci* (è la commedia *Gli equivoci della forza dell'onore*, già citata,) porta il nome del Cicognini; ma io opino per molte ragioni che tutte le sopraccennate opere appartengano al Nostro, e per la scelta de' soggetti, e perchè simili nella locuzione ecc. Sono per altro questioni queste che svolgeremo ampiamente nel secondo volume dell'opera nostra sul Cicognini.

10. — E adesso diamo l'elenco de' suoi melodrammi; e il solo Allacci per questi ci è di guida: nessun'altra indicazione abbiamo rinvenuto che opere del genere possano esistere sì stampate che manoscritte. E sono:

1^o. *Alessandro amante*. — Dramma rappresentato in Venezia, l'anno 1667, nel teatro di San Mosè. — Venezia, per Francesco Niccolini e Stefano Curti, 1667 — Musica di Gio. Antonio Borretti. — E' lo stesso che nell'anno 1651 fu rappresentato pure in Venezia nel teatro de' Santi Apostoli col titolo di *Amori di Alessandro e di Rosane*, benchè lasciato imperfetto dall'autore sopraggiunto dalla morte. — Venezia, per Gio. Pietro Pinelli, 1651. — Musica di Francesco Lucio, veneziano. — Ristampato e rappresentato in Genova nell'anno 1652. — Genova, per Gio. Calenzani, 1652. — Napoli, per Roberto Mollo, 1654. — Modena, per Andrea Cassiano, 1654. — In questa edizione si vede l'argomento e la maniera con cui fu rappresentato nella città di Modena, per le nozze della signora Lucrezia Barberini col duca di Modena. — Replicato in Bologna l'anno 1656 nel teatro Formagliari. — Musica di Benedetto Ferrari di Reggio.

2.^o — Il *Celio*. — Firenze, per Luca Francesco e Alessandro Logi, 1646. (1)

(1) Al catalogo relativo della Vitt. Eman. di Roma è aggiunto: « rappresentato in Firenze l'anno MDCXLVI, pubblicato a Fiorenza, editore L. Francese e A. Logi, e stampato a Firenze nel 1646 presso i medesimi. »

3.^o — Il *Giasone*. — Dramma recitato nel teatro di San Cassiano di Venezia, l'anno 1649. — Venezia, per Girolamo Batti, 1649. — Musica di Francesco Cavalli, veneziano. — Replicato e ristampato in Firenze (1), per l'Onofri, 1651: — in Bologna, l'anno 1652, nel teatro Guastavillani. — Musica del Cavalli. — E ivi l'anno 1673: musica dello stesso Cavalli. — Napoli, per Roberto Mollo, 1653. — Vicenza, per Giacomo Amadio, 1658. — Ferrara, per i Maresti, 1659. — Genova, per Francesco Meschini, 1661. — Milano, per Filippo Ghisolfi, 1662. — In Venezia l'anno 1666 nel teatro di San Cassiano. — Venezia, 1666, colla musica del 1649, ma alquanto variato e ristretto dal primo suo originale, siccome lo fu in quasi tutte le altre rappresentazioni state fatte ne' luoghi accennati.

4.^o — L' *Orontea*. — Dramma recitato nel teatro dei SS. Apostoli di Venezia l'anno 1649. — Venezia, per Giacomo Batti, 1649. — Musica del P. Mare' Antonio Cesti d'Arezzo, Min. Convent. — La rappresentazione di questo dramma si fece in una casa privata nella via detta de' *Proverbi* nella contrada de' SS. Apostoli, ove più non sussiste il teatro, e fu la prima che si udisse in tal sorta di luoghi. — Replicato a Napoli col titolo di *Orontea regina d'Egitto*, l'anno 1654: — in Napoli, per Roberto Mollo, 1654. — Musica di Francesco Cerilli, napoletano: — in Milano l'anno 1662. — Milano, per gli Stampatori Archiepiscopali, 1662, collo stesso titolo: — nel teatro dei SS. Giovanni e Paolo di Venezia l'hanno 1666, con qualche variazione, ma colla stessa musica del padre Cesti, e col solo titolo d'Orontea: — in Bologna, l'anno 1669. — Bologna, per il Perroni, 1669; — e di nuovo nel teatro dei SS. Giovanni e Paolo l'anno 1683, con qualche altra mutazione, ma col primo titolo e colla musica stessa. — Venezia, per Antonio Bosio, 1683. (2)

11. — Esistono alcuni lavori minori del Cicognini, ma quasi tutti manoscritti. Non crediamo inutile darne l'elenco, per poter così abbracciare di un solo sguardo tutta l'opera dello scrittore fiorentino.

Pubblicati sono: 1^o *Descrizione del Corso del Palio de' Villani trasformati in Civettoni*, Firenze, 1619, in 4^o; — 2^o Nello stesso volume:

(1) « levatene alcune cose. » NEGRI.

(2) Al catalogo della Vitt. Em. è detto: « di nuovo ristampata e rappresentata in Insbrugg nel teatro di Sala l'anno 1656. Tip. Wagner, 1656. »

Cecco contadino alla Tina sua dama, in ottava rima: stanze che si trovano pure nel codice marucelliano CCXII, c. 84^b.

E manoscritti sono: fra i codici marucelliani: una canzone *Chi vuol moglie se la pigli* (C-CCIV-I); — il sonetto, già riportato, al Susini o Sanini (C-CCXII, c. 228^b); — *Pippo Lavoratore di Legnaja alle dame fiorentine*, di cui abbiamo altrove parlato (id. 56); — *La ricreazione degli Unti*, in 8^a rima (id. 22); — *Allegrezza di Pippo per la nascita del suo primo figlio*, in 8^a rima (id. 8^b); — *In morte del re di Svezia*, sonetto (id. 188^b); — *Sopra l'arme de' signori Barberini nella guerra di Toscana*, sonetto (id. 189); — *Enigma del dado* (id. 228);

fra i codici magliabechiani troviamo i due sonetti, da noi già riferiti, al Susini o Sanini (VII, 10, 357, pag. 180 e 179), e quello al Fei (VII, 6, 814, pag. 1.);

fra i riccardiani: oltre l' *Archibusata a San Carlo*, si hanno del Cicognini le *Scappinate sopra le Dame di Fiorenza*, di cui abbiamo già fatto parola (cod. cart. in 4°, n° 3469 e 3489); — un *Sonetto sopra la fornaiia frustata* (cod. 3471); — e il sonetto, già riferito, che riguarda il Susini o Sanini, e che qui porta il titolo: *Ad amico che invita a desinare e a cena, e mai non dà nulla*.

12. — Concludiamo: se sfortunati per le notizie che riguardino la vita del Nostro, fortunatissimi possiamo chiamarci rispetto all' opera sua. Quasi tutto il suo teatro è a nostra disposizione stampato; e su questo si svolgerà il nostro studio, intento a stabilire il posto che Giacinto Andrea Cicognini occupa nella patria letteratura drammatica, e quanto di vero ci possa essere nell'asserzione del Klein, che fa di lui quasi uno Shakespeare italiano.

Appendice. — Spero di poter pubblicare dentro l'anno prossimo l'opera completa, che porterà il titolo: *Il teatro di Giacinto Andrea Cicognini*. La materia sarà così distribuita:

VOLUME I.

I drammi.

PARTE PRIMA:

Introduzione: I tempi, la vita, l'opera.

Libro primo: La drammatica italiana nel secolo XVII.

Libro secondo: La drammatica spagnola nel secolo XVII.

PARTE SECONDA

Esame dei drammi di G. A. Cicognini

VOLUME II.

I melodrammi.

Parte prima. — Il melodramma nel secolo XVII.

Parte seconda. — I melodrammi di G. A. Cicognini.

Appendice. — Le opere minori, le inedite, le controverse.

A. L.



